



L'ingresso del Teatro dell'Opera

Giglia/Blow Up

Teatro dell'Opera, ultimo atto

Ultimatum di Rutelli: «Soldi subito o si liquida»

«In liquidazione»: è la scritta che da domani rischia di apparire sul portone del Teatro dell'Opera. Oggi Rutelli dovrebbe firmare il bilancio dell'ente ma mancano i 20 miliardi del governo. Obiettivo condiviso da maggioranza e opposizioni.

RACHELE GONNELLI

Il Teatro dell'Opera di Roma è ad un passo dalla liquidazione. Il sindaco Rutelli, commissario dell'ente lirico da due giorni in proroga di poteri, si rifiuta di firmare un bilancio falso, non potendo assicurare il pareggio dei conti per la mancanza dei 20 miliardi spettanti allo Stato. Questi soldi, già più volte promessi dal governo non sono ancora arrivati. E questa volta il tracollo sembra proprio questione di ore, secondo quanto è stato annunciato ieri dalle rappresentanze del Comune al gran completo. L'assettamento di bilancio infatti dovrebbe essere firmato entro oggi. In caso contrario lo scenario prospettato da Rutelli evoca il nau-

fragio del Titanic, sul ponte del quale, secondo il sindaco, «non è più possibile ostinarsi a ballare il tango». Colare a picco in questo caso non è solo una metafora felliniana, ma qualcosa di molto più concreto. Per il Teatro di Roma significa dover annullare gli spettacoli sia del cartellone invernale (per cui sono stati raccolti già circa 300 milioni in abbonamenti), sia della stagione autunnale attualmente in corso al Brancaccio. E non solo. Significa non avere i denari per pagare gli stipendi e i contributi pensionistici alle maestranze. Chiuso il teatro, gli oltre 630 dipendenti dovrebbero poi essere ricollocati ne-

gli altri teatri statali sparsi in tutt'Italia. In pratica, la prima del balletto Coppelia in scena domani al Brancaccio e alla quale la commissione cultura comunale chiama tutta la cittadinanza e tutte le maestranze per una specie di veglia armata, rischia di essere l'ultimo show.

Tutto quanto - attori, opere e operette - potrebbe a quel punto essere divorato dal buco nero creato sotto la gestione di Giampaolo Cresci (42 miliardi di deficit in due anni che hanno fruttato all'ex sovrintendente processi penali e civili in cui il Comune amministrato dai rutelliani si è costituito parte civile). Di fronte alla drammatica situazione del dopo-Cresci, Rutelli e il subcommissario Vittorio Ripa di Meana hanno imbastito un piano di risanamento che prevede il ritorno alla gestione normale in tre anni. Nel frattempo però il Comune ha dato fondo alle sue riserve, arrivando persino a vendere scene e costumi degli spettacoli. Il Campidoglio ha sborsato 45 miliardi in 24 mesi (riconfermando cioè anche gli stanziamenti previsti per il '93), più altri 5 miliardi e mezzo di fondi per le ristrutturazioni necessarie alla messa a norma della sala centrale.

«Abbiamo fatto uno sforzo eccezionale e non ripetibile», ha sottolineato Rutelli alla conferenza stampa cui ha partecipato la commissione cultura, il presidente ppi e il vicepresidente msi del consiglio, l'eurodeputato Enrico Montesano. «Ma adesso - ha aggiunto - abbiamo bisogno di qualcosa di più di rassicurazioni informali, vogliamo dal governo un impegno scritto». In queste ultime due settimane il sovrintendente dell'Opera Giorgio Vidusso ha bussato a molte porte. Si è incontrato con Gianfranco Fini in via della Scrofa e con rappresentanti della Lega. A tutti ha chiesto aiuto sul destino del teatro. «Ma è umiliante che si debba elemosinare presso le segreterie dei partiti - è stata la notazione del presidente dell'assemblea capitolina, il popolare Enrico Gasbarra - vogliamo riportare il confronto con il governo su un piano trasparente e istituzionale». Così il sindaco ha mandato una lettera al sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Gianni Letta in cui si fissa l'ora x alle 13 di oggi. Una mossa che ha il consenso di tutto il consiglio comunale. Adalberto Baldoni del Msi ieri ha dato atto a Rutelli di aver allontanato lo spettro della privatizzazione del teatro.

la sua psiche tutt'al più avvezza alle gabbie mentali, il corpo libero di transitare da un luogo all'altro.

La stanza accentua l'illusione: da una parte il tavolo a ferro di cavallo, dall'altra un cerchio speculare di sedie. Si sta gomito a gomito, donne di varie età, la maggior parte giovani. Si parla fitto, come succede tra le donne. Ci si comunica delle esperienze, e se all'inizio è un «noi» ad incontrare «loro», con il passare dei minuti e delle ore la comunicazione, fluida, rompe come l'acqua i confini, mescolando idee e sentimenti.

Sono arrivati a staffetta, prima l'uno poi l'altra, Gianni Borgna e Francesca Mambro. Hanno avuto un colloquio. L'una ne conserva sulle guance un rossore, come di chi ha parlato inferocitoso - e ci ha messo un'aspettativa. Ma non lo dice a nessuna, mentre si svolge l'incontro tra l'assessore alla Cultura del Comune di Roma e le donne di Rebibbia femminile, qui nella saletta dove si fanno anche le riunioni di redazione del «giornalino» del carcere, «Ora d'aria». Ora Gianni Borgna illustra il «cartellone» che vuole portare fra queste mura, una stagione teatrale e musicale per la quale sono già stati presi contatti: l'Opera e Venditti, gruppi rock e Santa Cecilia, Proietti, ricevendo da tutti una disponibilità che porterà «a costi bassissimi, cifre irrisorie vicine allo zero» il budget di questa stagione particolare.

Come per il cerchio che unisce il tavolo e le sedie - pieno per gli arrivi che si sono susseguiti

«Cartellone» di Borgna per il carcere

Metti una sera... Proietti a Rebibbia

Gigi Proietti, il Teatro dell'Opera, l'Accademia di Santa Cecilia e Antonello Venditti. A Rebibbia. Ieri Gianni Borgna, assessore alla Cultura, ha presentato alle detenute di Rebibbia femminile il suo probabile «cartellone '94-'95» per il teatro dalle poltroncine rosse costruito dentro il carcere. Ma le detenute chiedono di più. Uno scambio culturale e di vita con la città, per dare, e non soltanto per ricevere, stimoli. O per riempire le giornate.

NADIA TARANTINI

«Questo è un luogo dove se la tua amica del cuore cambia «casa», tu non la vedi più, neanche se solo due trecento metri vi separano, dieci passi in corsa. Se non vuoi che riceva solo parole di carta da te - lettere - devi affidare il messaggio a qualcuno che non abita qui, e che come in un gioco assurdo faccia da «fuori» il collegamento tra due persone che vivono... entrambe, «dentro». Il carcere è chiuso - incommunicabile anche all'interno. Ed è una realtà estranea all'essere umano.

Un tempo che spesso corre - e poi tutto si riprende attorno a poche date. È Francesca Mambro a raccontarlo, con una formula efficace e sintetica: «Cerchiamo di essere concreti. Cosa vogliamo fare per Natale? Qui in carcere siamo già a Natale...dopo Ferragosto arriva Natale». «E dopo Natale Carnevale...e d'estate, niente», recita il coro mormorante delle altre. Teresa Scinica, al centro del cerchio, di fronte all'assessore, racconta il «sondaggio» fatto tra le detenute. Desideri e richieste - e sopra ogni altra cosa l'ansia di creare uno scambio reale. «È sbagliato pensare che in carcere non ci siano saperi, esperienze, che il carcere possa solo ricevere da fuori», risponde Claudia Gioia ad uno di «fuori» che ha proposto al Comune di creare un luogo nella città in cui detenute e detenute portino i prodotti, gli scritti, i disegni e magari anche i lavori teatrali.

Ora siamo usciti tutti insieme dalla saletta, visitiamo insieme alla direttrice Lucia Zainaghi e a Giovanna Pugliesi dell'Arca solidarietà la biblioteca, si sfrangiano nello spazio delle librerie in vetro i gruppi prima addensati, ci si mescola casualmente.

E quando il tempo si accorcia, finisce tra «noi» e «loro» in una rincorsa di proposte ed opinioni, l'illusione bruscamente finisce davanti al cancello dipinto di blu, che solo «noi» possiamo con facilità incosciente attraversare. Tra il «dentro» e il «fuori» c'è un corridoio sotterraneo lunghissimo, dal soffitto basso - che assomiglia al ventre del Policlinico, o di qualsiasi altro vecchio ospedale. Luoghi di reclusione temporanea, nei quali però liberamente, almeno a certo orari, finisce la vita degli altri. L'ammalato può salutare i parenti fin sulla porta, o dai vetri della finestra gridare un'ultima raccomandazione. Qui no. Il distacco è immediato e brutale.



MOTOCICLISMO. Parla Max Biaggi, campione mondiale della classe 250

A duecento all'ora che cosa si prova? «Una "routine" spezzata solo dal vento»

E il 12 marzo Roma riscopre la maratona

Adesso è ufficiale: il 12 marzo Roma avrà di nuovo la sua Maratona, ieri mattina in Campidoglio il sindaco Rutelli ha preso parte alla presentazione della manifestazione. È un'occasione da sfruttare bene vincente della città. Da noi manca la cultura della maratona, come a New York, per cui bisogna lavorare molto per mettere su una manifestazione ben fatta, e soprattutto per evitare che l'iniziativa possa irritare i romani che non sono appassionati di atletica. La gara, il cui costo organizzativo è di circa un miliardo, partirà dal Colosseo alle 9.30 e il percorso, sebbene ancora da definire, dovrebbe toccare il centro e il Lungotevere, fino allo stadio Olimpico, per poi fare ritorno al Colosseo dopo i canonici 42 km e 195 metri. All'iniziativa, che dovrebbe diventare un appuntamento fisso per lo sport romano, si accompagneranno varie manifestazioni culturali. Gli organizzatori vorrebbero far gareggiare, oltre ai podisti dilettanti (è previsto anche un percorso di 4 km), qualche atleta conosciuto a livello internazionale. L'entusiasmo intorno al comitato organizzatore, comunque, non è riuscito a mettere a tacere le polemiche. Un consorzio che aveva proposto un progetto per la maratona - progetto bocciato dalla Fidal - ha contestato il criterio con cui è stato scelto il gruppo a cui affidare l'organizzazione della manifestazione. E poi, l'Associazione abitanti del centro storico, pur essendo favorevole allo svolgimento della gara, ha chiesto che vengano rispettate le esigenze dei cittadini che abitano nella zona.

Pa Fo

PAOLO FOSCHI

Da un giorno all'altro Max Biaggi è diventato uno dei personaggi più popolari della capitale. Perché? Semplice. Perché questo ragazzo di 23 anni, nato e cresciuto nel quartiere Prati, di dichiarata fede giallorossa, il 9 ottobre si è laureato campione del mondo di motociclismo nella classe 250. E adesso, in attesa di rimettersi al lavoro in vista della prossima stagione («per ora faccio solo qualche sporadica uscita in moto»), si gode la meritata fama, rilasciando interviste, partecipando a serate mondane, o semplicemente passando un po' di tempo con gli amici del bar sotto casa.

Biaggi, spesso i motociclisti sono visti come personaggi un po' folli e spericolati...

Beh, è una visione esagerata. Per gareggiare in moto ci vuole tanta passione e un minimo di predisposizione per i motori. E io non sono né folle, né spericolato. Sono un ragazzo come tanti altri.

Niente follia, quindi? Un pizzico piccolo piccolo di follia sì, soprattutto quando si comincia. Poi, sfrecciare sulla pista diventa una cosa quasi normale, un'attività come qualsiasi altra.

Che cosa si prova a girare a duecento all'ora, sfiorando il corpo l'asfalto ad ogni curva?

Le sensazioni più forti si provano le prime volte che sali in sella, quando capisci che ogni minimo errore lo puoi pagare caro. Ma

quando gareggi, dopo un po' di tempo, passa tutto in secondo piano, certe emozioni diventano routine, i movimenti diventano istintivi. L'unica sensazione è quella dell'aria che ti batte addosso: più vai veloce, più la sensazione è intensa. Credo che sia questa l'ebbrezza della velocità, l'essenza del motociclismo.

Facciamo un tuffo nel passato. Quando e come è nata in lei la passione per il motociclismo?

Nel 1989, a diciott'anni, ho avuto la mia prima moto, una Honda Nsr 125. Prima di allora, non ero mai stato in moto. E un mese dopo, per caso, con un mio amico andai a Vallelunga: da allora ho iniziato a girare in pista. Dopo un anno partecipai alla mia prima gara, ed ora eccomi qua, campione del mondo.

El suoi genitori? All'inizio a casa mia erano tutti contrari, avevano paura. Ma adesso mio padre, dopo aver cercato di scoraggiarmi in tutte le maniere, è diventato il tifoso numero 1.

Se lei avesse un figlio, sarebbe contento di vederlo gareggiare in moto?

A essere sincero no, avrei paura. Ma lo lascerei libero di scegliere, perché capisco la passione per le moto.

E quando lei sale in sella, le capita mai di avere paura? Sì. Può capitare quando vedi davanti a te un collega che cade. O

quando sfrecci in pista e passi dov'è appena avvenuto un incidente. Per il resto, per noi che gareggiamo non ci sono molte occasioni per spaventarsi: è necessaria una concentrazione tale, che spesso non ti rendi nemmeno conto di quello che ti accade intorno.

Usciamo dalla pista. A Roma lei usa la moto per gli spostamenti quotidiani?

No.

E perché? Per comodità: se ci sono problemi di traffico uso lo scooter, che è più pratico. Altrimenti giro in auto.

Ed è spericolato nella guida? No, ora non più. Forse lo ero un po' da ragazzino. In pista tutto sommato i pericoli sono ridotti. Ma nelle strade aperte al pubblico è una follia, non è giusto nemmeno per gli altri.

La città di Roma lamenta una carenza cronica di impianti sportivi in genere. E così anche per il motociclismo?

Da noi c'è solo l'autodromo di Vallelunga: è fuori Roma, nel complesso funziona bene. Io, comunque, quando sto in Italia mi alleno al Mugello, in Toscana, perché mi trovo meglio.

Ma è difficile iniziare a gareggiare?

Sì: i costi sono alti, se non hai uno sponsor è difficile andare avanti. Il problema non è l'acquisto della moto in sé, ma la manutenzione, gli spostamenti e i soldi per tesseramenti, bolli e iscrizioni varie. Per un ragazzo è uno sport costoso.

L'INGANNO DI BERLUSCONI E FINI
La Sinistra Giovanile Gruppo regionale Pds Lazio
promuovono
ASSEMBLEA CITTADINA SULL'OCCUPAZIONE DEI GIOVANI
Giovedì 20 ottobre ore 10 - Sala Convegni Regione Lazio
Via Rosa Raimondi Ganibaldi - Palazzina C
Intervengono
Matteo Amati, Consigliere Pds Regione Lazio, Lionello Cosentino, Capogruppo Pds Regione Lazio, Augusto Battaglia, Segretario Fed Pds Roma, Franca D'Alessandro, Senatrice Pds, Nicola Zingaretti, Coordinatore nazionale Sinistra Giovanile, Marigla Maulucci, Segretaria regionale Cgil
Coordina Roberto Morassut, Segretario Federazione Pds Roma

UNIRE I DEMOCRATICI
QUALE CASA PER I PROGRESSISTI?
INCONTRO DIBATTITO CON
ACHILLE OCCHETTO
ALBANO LAZIALE - CINEMA FLORIDA
GIOVEDÌ 20 OTTOBRE ORE 18

Scusi mi consenta...
RAI PENSIONI PARLAMENTO
Sono dei cittadini che si battono per un sistema democratico che assicuri una informazione libera e una previdenza giusta ed efficiente
Giovedì 20 ore 18 ASSEMBLEA PUBBLICA
con **CARLO LEONI**
PORTO FLUVIALE V. BARSANTI 25